

IL RENDICONTO DELLA TARI

Rifiuti 2025, per le famiglie
la spesa sale a 340 euro (+3,3%)

Ancora marcati i divari: a Catania la spesa più alta (602 euro),
mentre la più bassa è a Cremona (169 euro) **Marta Casadei** — a pag. 5

Rifiuti, la spesa 2025 delle famiglie è salita a 340 euro (+3,3%)

La geografia della Tari. Al Sud il costo medio è del 33% in più rispetto al Nord
A Catania l'importo arriva a 602 euro, tre volte più caro dei 169 di Cremona



**Toto (Cittadinanzattiva):
effetto limitato
dalle componenti
perequative, non incide
solo la differenziata**

Marta Casadei

La spesa media delle famiglie italiane per la gestione dei rifiuti urbani è in salita rispetto all'anno scorso: secondo l'Osservatorio Prezzi&Tariffe contenuto nel Dossier Rifiuti di Cittadinanzattiva, pubblicato in anteprima dal Sole 24 Ore, nel 2025 una famiglia tipo (tre persone, residenti in un'abitazione di 100 metri quadrati) ha speso per la Tari 340 euro in media, +3,3% rispetto ai 329 euro del 2024. La somma include le imposte e le componenti perequative, l'ultima delle quali, la UR3a, è stata introdotta da Arera il 1° gennaio 2025 a copertura del cosiddetto Bonus sociale rifiuti per famiglie con Isee entro i 9.530 euro o i 20.000 euro per i nuclei più numerosi. Lo sconto, pari al 25%, verrà erogato a partire dal 2026 ma le famiglie hanno già contribuito con sei euro per il 2025.

L'analisi di Cittadinanzattiva registra, anche in virtù della componente aggiuntiva appena citata, un aumento della spesa in 95 capoluoghi, un importo stabile rispetto al 2024 in un caso e, in 14 casi, una variazione in discesa del costo della Tari, sempre a confronto con l'anno scorso. Le variazioni al rialzo più marcate si registrano a Reggio Emilia (+15,1%), Ferrara (+13,8%) e Siena (+12,9%), mentre i cali maggiori della spesa sono a Modena (-12,3%), Cagliari (-7,6%) e Milano (-7,5%).

«L'effetto delle componenti pere-

quative, seppur rappresenti un costo aggiuntivo per le famiglie italiane, è limitato in termini di incidenza sulla crescita percentuale della spesa nei capoluoghi e nelle regioni italiane - spiega Tiziana Toto, responsabile delle politiche dei consumatori di Cittadinanzattiva - mentre ciò che può fare la differenza sono gli investimenti in impianti che possano rendere più efficiente la raccolta dei rifiuti, e quindi abbassare i costi, o in sistemi di monitoraggio puntuale». A questo proposito, l'Arera - dal 2020 in capo alla definizione dei criteri di calcolo di costi e tariffe - per il periodo 2025-28 ha varato il metodo tariffario rifiuti Mtr-3 che introduce premi per i gestori che raggiungono o superano gli standard di qualità e penalizza coloro che non li rispettano, spingendo per una tariffazione puntuale che parametrizza la spesa sulla reale produzione di rifiuti dell'utente.

Andando ad analizzare i valori assoluti emerge che la spesa media più bassa si registra in Trentino-Alto Adige (224 euro), dove proprio i sistemi di tariffazione puntuale (Tarip) consentono di commisurare la tariffa alla produzione effettiva di rifiuti.

Le regioni in cui si concentra la spesa più alta sono, invece, quelle del Mezzogiorno: Puglia (445 euro, +4,4% sul 2024), Campania (418 euro) e Sicilia (402 euro). Allargando il focus alle macro aree territoriali il divario geografico emerge ancora più chiaramente: il Sud registra una spesa media di 385 euro, cifra che supera del 33% i 290 euro del Nord. Infine, il costo medio nelle regioni del Centro Italia nel 2025 è stato pari a 364 euro. Di

conseguenza, sette dei dieci capoluoghi più costosi appartengono a regioni meridionali, a conferma del persistente divario territoriale. In cima alla classifica si collocano Catania (602 euro), Pisa (557 euro), Genova (509 euro) e Napoli (496 euro). Tra i capoluoghi più economici, invece, otto sono al Nord con Cremona (196 euro), Udine e Trento (199 euro) in testa. «Le differenze tra aree geografiche continuano a permanere - spiega Toto - perché si innestano su uno squilibrio precedente: bisognerebbe mettere completamente in discussione le tariffe, ma per farlo serve appunto un efficientamento nella gestione».

La questione non è solo legata alla raccolta differenziata che, pur essendo arrivata al 66,6% a livello nazionale e quindi sopra l'obiettivo imposto dalla Ue, rimane molto sbilanciata a livello geografico: secondo i dati Ispra relativi al 2023, gli ultimi disponibili, la quota di rifiuti raccolti in modo separato al Nord arriva al 73,4% (con un picco del 77,1% in Emilia Romagna) per scendere al 62,3% al Centro Italia e al 58,9% al Sud, con la Sicilia (55,2%) fanalino di coda. «A incidere sulla gestione dei rifiuti non è solo la quantità della raccolta, che viene misurata da questi dati - spiega



la responsabile delle politiche dei consumatori di Cittadinanzattiva -, ma anche, per esempio, la qualità degli scarti. Va creato un ponte tra raccolta e riciclo che in alcuni casi, come quello del settore tessile, non esiste ancora». Ponte decisivo nel quadro delle nuove politiche Ue sulla gestione dei rifiuti (si veda la scheda sotto) improntate alla creazione di un'economia il più possibile circolare, con il Circular economy act atteso nel 2026.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA RIFORMA EUROPEA

La direttiva Waste Framework
Sono diverse le novità normative che modificheranno le politiche (e gli obiettivi) di gestione dei rifiuti a livello comunitario. Lo scorso 16 ottobre, per esempio, è entrata in vigore la revisione della direttiva Waste Framework (2008/98/CE): l'aggiornamento della legislazione quadro europea introduce, tra le altre cose, la responsabilità estesa al produttore anche per il settore tessile (uno dei comparti più "indietro" sul fronte della raccolta differenziata, obbligatoria in Ue solo dal 1° gennaio 2025, e del riciclo) e prevede una riduzione dei rifiuti

alimentari nei processi di fabbricazione e trasformazione (taglio del 10% rispetto alla media annuale 2021-23 entro il 31 dicembre 2030) e nella produzione di rifiuti pro capite in esercizi commerciali al dettaglio, ristoranti e nuclei familiari (-30%)

Il regolamento Ppwr
In questo caso si punta alla riduzione degli imballaggi del -10% entro il 2035 rispetto ai livelli 2018 e impone, oltre alla realizzazione di imballaggi "superflui" come per esempio i multistrato, il riuso per settori specifici (come le bevande) con obiettivi progressivi fino al 2040

-12,3%
Modena

Calo della spesa nel 2025
La città emiliana scende a 258 euro di Tari e guida la classifica delle riduzioni in un anno

+15,1%
Reggio Emilia

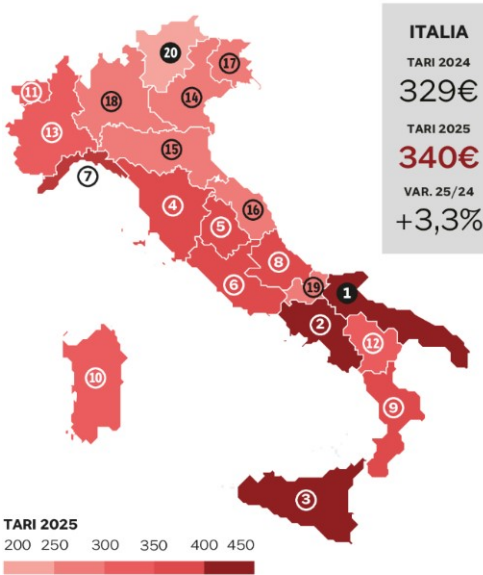
L'aumento più elevato
Registra la crescita più alta sul 2024 della spesa per la gestione dei rifiuti pari a 284 euro

66,6%
Differenziata

Media italiana
Il nostro Paese ha superato l'obiettivo europeo del 65% ma al Sud la quota rimane al 58,9%

L'Italia divisa in due

Spesa media per la Tari nel 2024 e nel 2025



	TARI 2024 €	TARI 2025 €	VAR. %
1 Puglia	427	445	+4,4% ▲
2 Campania	407	418	+2,8% ▲
3 Sicilia	390	402	+3,1% ▲
4 Toscana	373	397	+6,5% ▲
5 Umbria	371	391	+5,1% ▲
6 Lazio	376	383	+1,8% ▲
7 Liguria	359	370	+2,9% ▲
8 Abruzzo	352	358	+1,7% ▲
9 Calabria	348	353	+1,2% ▲
10 Sardegna	350	348	-0,6% ▼
11 Valle d'Aosta	365	334	-8,4% ▼
12 Basilicata	318	327	+2,7% ▲
13 Piemonte	308	318	+3,3% ▲
14 Veneto	275	290	+5,4% ▲
15 Emilia R.	275	284	+3,2% ▲
16 Marche	265	279	+5,5% ▲
17 Friuli V.G.	27	274	+1,7% ▲
18 Lombardia	254	262	+3,1% ▲
19 Molise	254	254	0% =
20 Trentino A.A.	203	224	+10,8% ▲

Fonte: Cittadinanzattiva, Osservatorio Prezzi&Tariffe (novembre 2025)